

#### In occasione di Florence Art Week

### **ANDATURE II** Elisabetta Di Maggio / Sophie Ko

a cura di Marcella Cangioli e Antonella Nicola

#### **MUSEO MARINO MARINI Firenze** 24 settembre - 24 Ottobre 2022

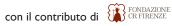
testo critico di Francesco Guzzetti

organizzazione Associazione Firenze La Città Nascosta ufficio stampa Davis&Co assicurazione Catani Gagliani allestimento mostre Galli Mostre allestimento luci Vannetti Andrea srl

documentazione fotografica Serge Domingie progetto editoriale e schede opere Antonella Nicola stampa grafiche e brochure Cappelli Arti Grafiche srl

con il patrocinio di





E il sostegno delle Gallerie Christian Stein, Building, Renata Fabbri, Milano; De Foscherari, Bologna. Catani Gagliani Assicurazioni, Hotel Savoy, Firenze.

Si ringrazia Patrizia Asproni, Gianfranco Benedetti, Chiara Bettazzi, Arianna Canalicchio, Raffaele Carmagnini, Silvia Carron, Guido Catani Gagliani, Lea Codognato, Bettina Della Casa, Daniela De Lorenzo, Serge Domingie, Renata Fabbri, Lorenzo Galli, Francesco Guzzetti, Laura Lombardi, Lorenzo Magnolfi, Jacopo Manara, Ilaria Nerli, Chiara Onestini, Andrea Piccioli, Patrizia Pisani, Elena Ribuffo, Sergio Risaliti, Giancarlo Rizzi, Moshe Tabibnia, Corinna Ventura.

Un ringraziamento al Museo Marino Marini che ha ospitato il progetto ANDATURE II e allo staff per il supporto tecnico.

# Elisabetta Di Maggio **ANDATURE II** Sophie Ko

### Introduzione

In continuità con l'edizione precedente, *Andature* prosegue la riflessione sul nostro essere e stare nel mondo, esseri complessi in continua trasformazione, in una realtà multidimensionale che non può non tenere conto del legame inscindibile che unisce l'Uomo alla Natura, ma anche alle leggi e ai processi evolutivi dell'Universo. Scienza, cosmologia, macro e microcosmo, ecologia, natura e ritmi biologici, dinamiche di confronto e di relazione, equilibri e tensioni, sono questi i temi che scandiscono il cammino dell'uomo lungo la strada della sua evoluzione e che caratterizzano questo progetto definito proprio dal passo, dall'ANDATURA dell'artista, singolarmente o congiuntamente.

Questa seconda edizione vede protagoniste Elisabetta di Maggio e Sophie Ko, due tra le più interessanti artiste del panorama italiano, attive ormai da tempo sulla scena internazionale.

Una mostra che inizia con due opere che rappresentano l'uomo e la civiltà, il suo cammino lungo le ere e la storia -Fez di Elisabetta di Maggio e Atlanti di Sophie Ko- e prosegue conducendoci dentro il tempo e il suo inarrestabile flusso, al centro -tra confronti e similitudini- della poetica delle due artiste, che lo indagano attraverso un linguaggio ricco di riferimenti culturali e poetici.

Elisabetta di Maggio realizza intagli preziosi, mosaici e composizioni leggerissime utilizzando strumenti e materie di varia natura, come francobolli, carta, ceramica, sapone ed elementi vegetali. Disegno, scultura e architettura sono evocati in ogni gesto creativo operato dall'artista che ci regala ogni volta stupore e meraviglia. Lirismo e maestria si combinano a uno sguardo sofisticato che indaga in modo profondo i movimenti del nostro tempo e del nostro vivere. L'artista, nei suoi lavori, attraversa con linee rette e curve una cartografia errante tra materiali diversi, dal sapone inciso -come in Fez- a elementi vegetali, foglie, rami e fiori "ricamati" -come in Cabbage o nei Vuoti d'aria dove emergono nuovi paesaggi in equilibrio tra fragilità e tensione. Linee che troviamo anche in Traiettoria di Volo di

Farfalla, un'opera costruita con gli spilli, quelli da entomologo, che sono utilizzati per disegnare il volo delle farfalle che non potrà mai essere rettilineo. O ancora i francobolli, metafore di storie vissute e attese, che sostituendo le tessere colorate di pietra o di marmo, compongono, in una complessa e articolata ricostruzione, preziosi mosaici che si rivelano in tutta la loro straordinaria bellezza -Senza Titolo.

Sophie Ko costruisce invece mappe cromatiche informi, usando pigmenti puri o ceneri ottenute bruciando immagini di opere d'arte, raccolti in teche di vetro poste verticalmente, proprio come un quadro. I dipinti materici di Sophie sono colore allo stato originario: il pigmento puro, non emulsionato è la materia viva primaria dell'opera, ponendosi così in rapporto diretto con la pittura e le sue origini. Ma un altro elemento entra in gioco in questi paesaggi di colore: la gravità, in relazione al tempo. Il colore cade e al tempo stesso resiste trasformandosi in un'immagine in continuo divenire, che sfida le leggi di gravità, contribuendo al fascino di queste opere. Paesaggi che si modificano con lo scorrere del tempo come nelle Geografie Temporali, che resistono -Atti di Resistenza- o ci accompagnano nella storia -Le Ceneri della Storia. Ogni Geografia temporale è un segnatempo, un orologio a polvere. La cornice delimita lo spazio dell'immagine di cenere, come le ampolle della clessidra definiscono lo spazio del tempo misurabile. Il disegno nel quadro cambia, le immagini vivono nel tempo, ne sono testimoni, scompaiono e ritornano. A volte Sophie Ko inserisce elementi come fiori o farfalle, come nelle Vanitas della Terra, richiamando l'aspirazione metafisica, attraverso cangiantismi e sfavillii dorati propri degli antichi maestri.

Al **Museo Marino Marini** le due artiste presenteranno una serie di sculture e di opere a parete che ci condurranno lungo il percorso poetico degli ultimi anni. Un piccolo nucleo di queste sarà visibile anche nelle sale di ingresso dell'**Hotel Savoy**, dove l'eleganza si completa con l'attenzione ai linguaggi dell'arte.

Marcella Cangioli Antonella Nicola

# Francesco Guzzetti **Physica curiosa**

"Ed è proprio del filosofo questo che tu provi, di esser pieno di meraviglia; né altro cominciamento ha il filosofare che questo". La sentenza con cui Socrate rassicura Teeteto, smarrito dalle argomentazioni del maestro nell'omonimo dialogo di Platone, riverbera fino a oggi e ci interroga con la stessa forza di secoli fa. Talmente radicata — spesso abusata — nel lessico corrente, la parola meraviglia ha perso molto della complessità della sua storia e del suo significato. Derivante dal latino mirabilia, la sua etimologia definisce innanzitutto le cose che possono suscitare uno sguardo di ammirazione, di attenta concentrazione. Nel corso del tempo, la parola è giunta a definire entrambi i termini della relazione che si instaura tra un oggetto e l'eventuale osservatore: meraviglia come stato d'animo di chi guarda, ma anche come oggetto che si distingue per particolari qualità. Si può provare meraviglia, ma una cosa può anche essere una meraviglia. In questo senso, la parola condivide lo stesso destino di un altro termine, curiosità. In esso si nasconde il sostantivo latino cura. Il curioso è colui che si cura di qualcosa. Al contempo, ciò che suscita attenzione è una curiosità.

Di fronte alle opere di Elisabetta Di Maggio e Sophie Ko, si avverte la forza della meraviglia e ci si interroga come se ci si trovasse all'interno di un'antica Wunder-kammer (Wunder = meraviglia) o di un Cabinet de curiosités. Nell'immaginario, la stanza delle meraviglie o l'armadio delle curiosità sembrano evocare raccolte di stravaganze, buone a suscitare un interesse superficiale. Non è questo, tuttavia, il significato profondo di quelle raccolte, nate a partire dal XVI secolo. Il lavoro delle due artiste riconduce esattamente alla radice profonda del concetto di meraviglia. La raccolta di mirabilia era la forma più alta dell'ambizione utopica di incarnare e racchiudere un atlante del mondo in uno spazio ristretto. L'esplorazione del mondo nella sua multiformità e nelle sue profonde ragioni costituiva l'obiettivo ultimo di una Wunderkammer. Come punti di contatto e luoghi di mediazione, le

opere delle due artiste riconducono entro lo spazio dell'arte l'infinita varietà del mondo, danno forma visibile a condizioni di esistenza e a possibilità di conoscenza che permeano in profondità la nostra esperienza delle cose. Non è un caso che sia l'avverbio greco  $\mu\epsilon\tau\alpha\xi\dot{\upsilon}$  (Metaxy) a dare il titolo a un lavoro di Sophie Ko, a ribadire quella condizione di mediazione tra dimensioni diverse che, nella tradizione filosofica platonica, è la caratteristica distintiva delle forme esplorate dalla conoscenza a partire dall'esperienza del mondo.

Raccogliere mirabilia è dunque, secondo tradizione, l'unica modalità possibile per trattenere una traccia viva, un'impronta della natura da offrire alla conoscenza. Raccogliere mirabilia implica la volontà di ricreare la condizione di meraviglia attraverso cui l'uomo penetra i segreti del mondo. I lavori di Elisabetta Di Maggio e Sophie Ko sono il risultato della distillazione dell'esperienza, il precipitato della natura delle cose. Essi racchiudono la visione e l'utopia dell'atlante, dell'enciclopedia, della raccolta, e al contempo accolgono l'indeterminatezza, la possibilità di esistenza come margine necessariamente sfuggente alla comprensione. L'essiccazione delle foglie è il primo motore di un processo che, nelle opere di Elisabetta Di Maggio, culmina con un chirurgico lavoro di intaglio che rivela le nervature della foglia stessa. L'infinito intreccio di canali che ne deriva è impronta della vita naturale e al contempo simbolo di uno scheletro come struttura, rete, condizione necessaria di esperienza del mondo. Oltre la soglia fissata dalle opere dell'artista si nasconde il labirinto, ma esso rimane distante dal suo orizzonte. Ogni lavoro è in bilico, si insinua nel solco che è l'equilibrio dinamico tra un sistema e la sua scomparsa, tra la planimetria di una città e i meandri impossibili della perdita di orientamento. Le polveri, le ceneri, i puri pigmenti dei lavori di Sophie Ko si dispongono secondo ordini imprevisti, cadono come terre franate, stratigrafie di pura immaginazione, che conservano però la forza ancestrale di conformazioni geologiche provenienti da luoghi e tempi impossibili da determinare. La caduta delle particelle non è solo sottoposta al puro peso di gravità, ma accoglie improvvise inclinazioni, variazioni di rotta. Come nella teoria del clinamen, dell'inclinazione di Lucrezio, è la variazione nel moto delle particelle – "nec regione loci certa nec tempore certo" – che costituisce l'indeterminatezza della natura delle cose, dalla quale si genera la meraviglia. Sospesi tra geografia e geologia, i lavori delle due artiste sono mappature, carotaggi, prelievi di porzioni di meraviglia. Non a caso, i titoli dei lavori di Sophie Ko spesso evocano la geografia o l'atlante, come modalità di restituzione del mondo alla sua natura primaria di movimento, stratificazione o

espansione, attraverso la ricomposizione di tracce e frammenti.

I lavori di Elisabetta Di Maggio e Sophie Ko sono affacci sulla natura delle cose. Non c'è romanticismo, non c'è nostalgia. L'utopia delle due artiste si regge sulla solida e profonda consapevolezza della complessità del reale, capace anche di aprirsi a venature di natura politica o sociale. Ad esempio, la mappa di una città, l'utopia della geografia come immagine del mondo, può diventare riflessione sui modelli storici della dominazione europea. E dunque nei loro lavori il significato più autentico della meraviglia, platonicamente intesa come base della filosofia, riverbera con intensità e giunge allo sguardo che vi si posa sopra. L'esplorazione della meraviglia è, in fondo, l'utopia della scienza. In questo senso, le due artiste sembrano rievocare una secolare tradizione di letteratura manualistica, enciclopedica e filosofica che ha descritto e analizzato la meraviglia che il modo dischiude, cercandone una mappatura "scientifica". Recependo una precedente tradizione greca, Plinio il Vecchio investigò i mirabilia in quel compendio della conoscenza universale del mondo noto come Naturalis historia. L'impegno dell'indagine portò l'autore latino a chiarire, in taluni casi, che ciò che era stato creduto fino a quel momento non fosse vero, e che dunque "falsum esse confidenter existimare debemus aut credere omnia quae fabulosa tot saeculis conperimus". Basta la natura stessa del mondo a generare meraviglia, senza bisogno di invenzioni o finzioni. Analogamente, nella pratica delle due artiste, non ci sono favole, evasioni. Ciò che è evocato, è evocato dalla necessità della materia e dall'essenzialità del gesto. La durezza della natura essiccata, l'esattezza di un intaglio nella consistenza profumata del sapone o della traiettoria del volo di una farfalla, così come l'accumulazione del puro pigmento, il disegno imprevedibile delle ceneri e della polvere, il tremolio attutito della luce su strati di superfici porose, bastano a sé stessi. La conformazione e le proprietà dei materiali e delle materie impiegati sono esibiti nella loro naturalità, nella loro fisicità, semmai ricomposti in forme necessarie a farne emerge l'insita e connaturata meraviglia.

È significativo osservare come il secolo della meraviglia barocca, il Seicento, sia stato anche attraversato da correnti e figure fondanti della scienza intesa in senso moderno. La possibilità del metodo sperimentale, la vertigine della raccolta enciclopedica ove catalogare la varietà infinita del mondo, caratterizzavano il lavoro di scienziati e pensatori, nello stesso tempo in cui il maggiore autore della nostra letteratura barocca, Giovan Battista Marino, tuonava contro i rivali con il celebre ammonimento: "È del poeta il fin la meraviglia / (parlo de l'eccellente e non del

goffo): / chi non sa far stupir, vada alla striglia!". Anche la scienza era una forma di stupefazione per i *mirabilia natura*e, da indagare e di cui conservare traccia in musei reali o letterari. Fu in quel torno di tempo che fioccarono monumentali enciclopedie in cui pensatori, come i gesuiti tedeschi Gaspar Schott e Athanasius Kircher, raccolsero i frutti di ricerche poderose, anticipatrici di un pensiero scientifico della meraviglia. A Schott si devono alcuni testi fondamentali, come l'enciclopedia in dodici volumi dal titolo *Physica curiosa*, in cui il mondo è catalogato e studiato come in un museo immaginario. La cura con cui Elisabetta Di Maggio e Sophie Ko integrano cornici, piedistalli, teche – addirittura un rivestimento in tela simile alla legatura di un libro – a protezione e svelamento delle proprie opere, risente dello spirito delle *Wunderkammer* e dei *cabinets* degli scienziati di quel tempo.

La presenza così insistita di teche e cornici sottolinea l'intima fragilità di ciò che in esse è contenuto. La delicatezza è del resto attributo specifico della meraviglia. Fermarla nel tentativo di sottrarre alla caducità inevitabile un frammento delle cose è il compito di chi, del mondo, vuole cercare di conoscere le leggi e l'armonia. Consapevoli dell'impossibilità di portarla a compimento, Elisabetta Di Maggio e Sophie Ko si fanno comunque carico dell'esplorazione. Non rifiutano l'utopia, né la sublimano, ma la accolgono nella propria pratica, con la stessa delicata ostinazione con cui raccolgono e osservano lacerti e ceneri dell'esperienza. Come padre Athanasius Kircher, "in labyrintho [...] Mundi errantem e laborantem", le due artiste vagano ed esplorano i meandri del "geocosmo", della tessitura di connessioni e della stratificazione che ne caratterizzano l'essenza, restituendocene per frammenti, protetti entro teche, la semplice, indeterminabile, infinita meraviglia. Ed è la meraviglia, nella complessità del suo significato originario, a costituire l'unica forma possibile di resistenza e sopravvivenza di uno sguardo autentico su ciò che ci circonda e sulle nostre possibilità di risonanza interiore. Un'autenticità tanto antica, quanto mai così necessaria come in questo tempo.

# Opere in mostra

### Museo Marino Marini



Elisabetta Di Maggio Fez 2001

sapone di Marsiglia intagliato a mano con bisturi

cm 30,5×46,5×4h

La città è il simbolo della civiltà umana e del suo cammino sulla terra. E la mappa -delle città- è il segno, la rappresentazione, la straordinaria traccia di quel passaggio.

Fez è parte di una serie di opere iniziata nel 2008 che comprende mappe di città di diverse dimensioni e differenti periodi storici. La mappa è intagliata con minuzia su 16 tavolette di sapone di Marsiglia che, come la terra, si lasciano agire dalla mano dell'uomo. Poste una accanto all'altra, come a ricostruire un puzzle, o ancor meglio un mosaico, le tavolette di quel prezioso manufatto color avorio, che ci regala anche una gradevole sensazione olfattiva, sono custodite in una scatola intelata di un bel color rosso acceso.

In quest'opera il rapporto tra pianta antica della città, in cui i legami con la terra e la natura restano evidenti- e la la pianta moderna, strutturata invece secondo linee e logiche urbane, è evidente.

"Durante il XIX secolo la presenza degli europei in tutti i continenti assume la connotazione in una effettiva dominazione e i metodi di trasformazione delle città europee diventano i modelli per le creazioni di nuove città in tutto il mondo. Soluzione ricorrente fu la realizzazione di una città coloniale accanto a quella "indigena", così da trasformare radicalmente le grandi città antiche. Fez in Marocco, ne è un tipico esempio, dove la città europea è stata costruita a fianco della città araba, a cui è unita attraverso un ponte, e si distingue chiaramente da essa. Due realtà opposte convivono sullo stesso territorio" (Elisabetta di Maggio).

> Courtesy l'artista e Galleria Christian Stein, Milano



Sophie Ko Atlanti 2016

pigmento puro polittico dimensioni ambientali

L'intera opera di Sophie Ko è incentrata sul significato delle immagini e sulle forze e la relazione che instauriamo con esse.

Atlanti è un'opera di grande impatto e dimensioni che si ispira al famoso dipinto di Caspar David Friedrich Felsenriff am

Meeresstrand (Scogliera presso la spiaggia), realizzato intorno al 1824.

Di quest'opera Sophie Ko respira le linee, le forme e i colori, in particolare i blu della terra, quando è vista da lontano. E se ne appropria: agendo sul pigmento colorato lo studia fino a individuare la tonalità piena di quel blu che parla di orizzonti lontani e che si delinea come corpo di Atlanti.

Ma Atlante è anche il titano che, in equilibrio precario, sorregge il mondo e il destino dell'umanità. Un destino che si guarda da lontano come la terra che appare all'orizzonte.

Courtesy De Foscherari, Bologna





Sophie Ko Geografia temporale. Atti di resistenza 2018

pigmento puro dittico, cm 200×100 cad.

Il pigmento puro è la *materia* viva primaria di queste opere di Sophie Ko. Sottoposto alla forza e all'azione del tempo e della gravità il colore puro cade, frana, si sgretola, ma al tempo stesso resiste, dando vita ad un'immagine in continuo divenire.

Azzurri, rosa, bianchi, ma anche viola, verdi, neri e ori: i colori scelti dall'artista sono spesso ispirati ai cieli rinascimentali e ai preziosi dipinti di Piero della Francesca e di Pontormo.

Courtesy Building, Milano



Sophie Ko Geografia temporale. Variazione su deposizione 2018

pigmento puro cm 93x54

Rosa pallido, rosa tenue, rosa, come il colore della pelle. Anche quest'opera ci seduce, nel colore, nelle forme, per la sua partecipazione costante al procedere del tempo che però qui, come indica il titolo, *Variazione su deposizione*, sembra quasi sospendersi, per un momento, un attimo, come di fronte a una deposizione cinquecentesca, a voler ricordare la caducità delle cose umane e la purezza dell'anima.

Courtesy Renata Fabbri Milano



Sophie Ko Geografia temporale. Nel cuore della notte 2020

pigmento puro, fiori cm 37x26

Un piccolo prezioso dipinto in cui il pigmento nero profondo ci ricorda il mistero della notte, qui animata da fragili presenze di natura che assumono colori luminosi come il giallo-oro.

Courtesy Renata Fabbri, Milano



Sophie Ko Geografia temporale. Nel tempo 2020

pigmento puro cm 160x50

E poi ancora un rosa, con riverbero, rosa come il colore di un volto infiammato dall'ardore o di preziose vesti in seta lucente, come quelle preziose e ricche di drappeggi di Madonne o dame della nostra pittura cinque-seicentesca. Pittura che ha ispirato artisti di tutte le generazioni e che trova sofisticata espressione in queste sempre uniche e poetiche *Geografie temporali* di Sophie Ko. Ancora una volta la potenza del colore rapisce.

Courtesy Renata Fabbri Milano



Sophie Ko Geografia temporale. Vanitas della terra I 2020

pigmento puro e frammenti di farfalle cm 120x65

Al bruno profondo di questa geografia temporale, la terra mostra le sue meraviglie nella notte: piccole ali di farfalla appaiono come Vanitas, in elogio al colore e alla bellezza.

Courtesy Building, Milano



#### Elisabetta Di Maggio Traiettoria di volo di farfalla #8 2017

spilli da entomologo su pannelli di plastozote cm 200x300

Percorriamo strade e traiettorie costantemente, con il corpo, con lo sguardo, con i pensieri. Sono linee sottili, a volte invisibili, che disegnano legami e relazioni, che mappano territori e scandiscono il ritmo della vita.

"Le ali delle farfalle hanno un meccanismo che le fa muovere molto complicato che non permette loro di volare in linea retta se non per brevissimi tratti. Sanno benissimo dove vogliono andare e il loro volo non è mai random come spesso si suppone che sia, ma purtroppo sono costrette a fare molte evoluzioni straordinarie prima di raggiungere la meta individuata. Una bella metafora dei nostri percorsi di vita" (Elisabetta di Maggio).

Courtesy l'artista e Galleria Christian Stein, Milano



#### Elisabetta di Maggio Vuoto d'aria #02 2020

ramo e foglia di Gaultheria Shallon (Salal), calice di Physalis Akekengi stabilizzato e tagliato a mano con bisturi, corallo bianco, teca cm 30x30



#### Elisabetta Di Maggio Vuoto d'aria #04 2021

foglia di Eringium Maritimum essiccato, calici di Physalis Akekengi, ramo e foglie di Eucalyptus, stabilizzate e tagliate a mano con bisturi, fil di ferro, spago, corallo bianco, teca cm 60x30



#### Elisabetta Di Maggio Vuoto d'aria #03 2021

foglia di Hedera Helix, ramo e foglie di Eucalyptus stabilizzate e tagliate a mano con bisturi, fil di ferro, teca vetro cm 30×30

I *Vuoti d'Aria* sono parte di una serie di lavori realizzati tra il 2020 e il 2021.

Sono piccole sculture di elemen-

ti naturali e vegetali che sono stati raccolti dall'artista e lavorati, mediante la tecnica dell'intaglio a mano, con cura e maestria e posti successivamente in equilibrio, uno sull'altro o uno accanto all'altro. L'attenzione al dettaglio si rivela un elemento fondamentale nel lavoro dell'artista che riconosce in ogni più piccola o fragile traccia naturale la matrice di un unico disegno universale, le leggi di un medesimo codice che si rispecchiano in tutto il creato. Queste fragili e leggerissime sculture, che dialogano incessantemente con lo stupore, rappresentano anche una "riflessione sulla difficoltà e sulla fatica di trovare una centratura nella relazione col mondo. I Vuoti d'aria sono fatti di elementi naturali (foglie-rametti-coralli) posti in un equilibrio estremo, dove tutto è precario e un minimo movimento esterno, anche solo un respiro, potrebbe farli cadere"

Nel ricorrere a elementi naturali -minerali e vegetali- l'artista suggerisce quanto l'uomo sia simile e tutt'uno con la terra e quanto questa sia per lui risorsa e fonte di ispirazione sui vari piani di esistenza.

(Elisabetta di Maggio).

Courtesy l'artista e Galleria Christian Stein, Milano



Sophie Ko Geografia temporale. Le ceneri della storia 2020

polvere d'oro e pigmento puro cm 46x3 l



Sophie Ko Geografia temporale. Le ceneri della storia 2020

polvere d'oro e pigmento puro cm 46x3 l



Sophie Ko Geografia temporale. Le ceneri della storia

2020 polvere d'oro e pigmento puro cm 46x3 l

Le opere Geografia temporale. Le ceneri della storia, mantengono, così come gli ultimi lavori in cui l'oro entra in relazione con il colore, il loro duplice legame con il sacro: il sacro che si rispecchia nella storia, nella vita all'interno della materia e il sacro che parla dell'unione dell'uomo con l'infinito. L'oro, col suo colore dovuto all'assorbimento delle lunghezze d'onda del blu dalla luce incidente, abbraccia il pigmento -blu e azzurro- che sono viva vibrazione armonica e nel contempo materia, fine polvere organica o inorganica manifestando così un legame indissolubile, uno sposalizio intimo tra dimensioni diverse.

Courtesy De Foscherari, Bologna





Sophie Ko Metaxy 2021

pigmento puro e polvere d'oro, polittico, cm 80x200 cad, cm 100x220



Courtesy De Foscherari, Bologna



#### Elisabetta di Maggio Senza Titolo 2021

Foglie di cavolo stabilizzate e intagliate a mano con bisturi cm 51x66x1,5

L'opera è un intaglio su elementi naturali vegetali. Le foglie di cavolo sono stabilizzate con glicerina e lavorate, con la tecnica dell'intaglio, con meticolosità e cura, seguendo le loro stesse linee e venature. L'immagine che ne deriva è quella di una sottile pagina di pergamena, la cui trama mostra un intreccio di linee sottili che ricordano la preziosità dei ricami. Ma l'intreccio di quelle linee, di quelle venature mostra anche un altro paesaggio, organico: l'immagine infatti risulta simile alla struttura delle ossa umane osservate al microscopio: "l'opera assume il sapore di una riflessione sul nostro esistere come parti di un tutto che tende alla riproduzione di forme conosciute e ripetute, dal micro al macro" (Elisabetta di Maggio).

> Courtesy l'artista e Galleria Christian Stein, Milano



#### Elisabetta di Maggio Senza Titolo 2019

francobolli su carta cm 220×140

"Ispirato alle composizioni musive di epoca bizantina, in questo lavoro le tessere di vetro o pietra delle composizioni storiche originali. sono sostituite con francobolli usati e timbrati che provengono da tutto il mondo" (Elisabetta di Maggio). Il risultato è sorprendente e inaspettato. I mosaici di Elisabetta di Maggio sono opere che possono raggiungere dimensioni anche molto grandi, traducendosi in sofisticate installazioni a pavimento o andare a ricoprire pareti e soffitti, ponendosi così in continuità con l'arte e l'architettura delle grandi cattedrali e dei palazzi, ma anche delle piazze, delle case e moschee islamiche e berbere, decorate con motivi geometrici e floreali mediante le "zellige" (o zillij), le piccole pietre levigate e smaltate che vanno a comporre i famosi disegni a mosaico in cui anche i colori hanno un preciso valore e significato simbolico. Ricolleghiamo quest'opera, che chiude la mostra, all'opera Fez, posta in apertura, non solo perchè la città fu uno dei primi centri di produzione degli zellige dei mosaici, ma anche per via di quel ponte al suo interno, che unisce la città coloniale/moderna a quella indigena. Anche i mosaici di Elisabetta di Maggio sono un ponte tra epoche e culture, uno straordinario esempio di poesia, abilità e senso dello spazio, oltre che del colore.

# Opere in mostra

## Hotel Savoy, Firenze



Sophie Ko Geografia temporale 2019

pigmento puro e grafite cm 95×53

Non solo il pigmento entra nelle composizioni materiche di Sophie Ko. La grafite, in questo caso, con il suo argenteo riflesso, cerca un dialogo con il rosso del pigmento puro, che manifesta in tutta la sua estensione la forza della vita, che rappresenta il fuoco che arde e inflamma.

I riflessi e luccichii della grafite, interni al dipinto, si sommano poi, e dialogano, con quelli della cornice riflettente, voluta dall'artista come complice di quel gioco di rimandi. Le leggi del tempo e della gravità si palesano anche su questa superficie di materia minerale che si apre, si squarcia mostrando il suo ardente cuore interno.



#### Elisabetta di Maggio Senza Titolo 2019

foglie di Gaultheria Shallon (Salal), stabilizzate con glicerina e tagliate a mano con bisturi cm 10×10

Questo piccolo lavoro, è composto da un insieme di foglie di Gaultheria Shallon che, intagliate e lavorate minuziosamente, come un gioiello di rara fattura, si stringono in un abbraccio dal caldo color ruggine.

HERE the frailest leaves of me and yet my strongest lasting,

Here I shade and hide my thoughts, I myself do not expose

them.

And yet they expose me more than all my other poems.

[1860, 1881]

[QUI le foglie mie più fragili eppure le più forti e durature,

Qui velo e occulto i miei pensieri, io stesso non li espongo,

E tuttavia loro espongono me più di tutte le mie altre poesie.]

Walt Whitman "Foglie D'Erba" (I Meridiani pag. 302-303, ed. 2017 Mondadori, Milano; Traduzione di Mario Corona).

> Courtesy l'artista e Galleria Christian Stein, Milano



Sophie Ko Cadere 2020

pigmento bianco puro, polvere d'oro cm 120x65

Cadere è un'opera realizzata nel 2020, in cui la preziosità e la lucentezza dell'oro vengono messe in dialogo con il pigmento bianco puro.

Il bianco assume qui un'accezione diversa, acquista un valore simbolico e astratto. Non è da considerarsi unicamente come colore, sostanza materiale che ricopre le superfici in modo denso o sordo, quanto piuttosto come la somma di tutti i colori e guindi l'espressione della luce, che porta in sé anche il valore della purezza, generalmente rappresentata col colore bianco o con l'oro. Un'opera molto intensa, che pone due materie di luce, il bianco e l'oro, sullo stesso piano di manifestazione quasi a voler suggerire che luce fisica e quella trascendente siano parte di un unico esistere. Che entrambi i colori, pur avendo una densità, una consistenza nella materia. posseggono in potenza l'essenza della luce stessa.

Un processo circolare ma progressivo di ascesa e di discesa dell'esperienza sensibile. Nel cadere la materia si eleva.

Courtesy De Foscherari, Bologna

